

Domenica 3 dicembre 2006

UNIVERSITÀ TERAMO
Convegno sull'agroalimentare

L'associazione italiana delle società scientifiche dell'agroalimentare, il più importante organo collegiale di settore, ha scelto la facoltà di Agraria dell'Università di Teramo per il quarto convegno nazionale sulla qualità e sostenibilità delle produzioni agrarie, alimentari e forestali in programma martedì 5 mercoledì 6 dicembre nella sede di Mosciano S. Angelo. La due giorni del convegno sarà caratterizzata dall'esposizione di diverse relazioni scientifiche. La due giorni del convegno sarà caratterizzata dall'esposizione di diverse relazioni scientifiche legate alla filiera agroalimentare.

SCAFFALE

Un libro di Emilio Gentile

La Facoltà di Scienze Politiche, e il Dipartimento di Storia e critica della politica, la cattedra di storia delle relazioni internazionali, hanno organizzato, lo scorso 24 novembre un momento di particolare interesse. Emilio Gentile, ordinario di storia contemporanea alla Facoltà di Scienze Politiche "La Sapienza" di Roma, ha presentato il volume *"La democrazia di Dio. La religione americana nell'era dell'impero e del terrore"*, Laterza, 2006.

Sono intervenuti: Adolfo Pepe, preside della Facoltà di Scienze Politiche, Francesco Bonini, direttore del dipartimento di Storia e Critica della politica e Nicola Maria Toraldo-Serra docente di Storia delle relazioni internazionali.

"Questa storia dell'influenza religiosa nella politica interna è connaturata con la nascita degli Stati Uniti" ha dichiarato Toraldo Serra "deriva da una emigrazione di carattere religioso e culturale nella fede, con l'aiuto di Dio (si pensi a "Dio benedice l'America").

L'analisi prende le mosse dall'esperienza protestante. Il messaggio dall'interno della comunità americana ha una valenza anche all'esterno. E' un messaggio politico e religioso: l'esportazione della democrazia quale manifestazione politica della fede. Differenze ed assonanze sono presenti nella stessa politica di Bush che getta un ponte con il passato americano.

Il tutto nell'ambito di una dicotomia nella politica istituzionale americana; in essa la politica cela un elemento carismatico nella funzione "religiosa" del presidente, elemento caratteristico che va studiato ed interpretato alla luce dei tempi e della tradizione preesistente.

Quella americana è una democrazia fondata su un diffuso senso religioso ed Emilio Gentile ne fa comprendere le dinamiche più profonde.

La ricostruzione dei modi attraverso cui Bush e la destra religiosa hanno rielaborato i miti della religione americana per dare alla democrazia di Dio un nuovo orientamento messianico e imperiale, all'insegna della guerra preventiva per "liberare il mondo dal male".

Lina Delli Compagni

Importante convenzione sottoscritta ieri da Comune di Avezzano e Università dell'Aquila

Una firma per siglare l'intesa

Progettazioni e interventi sul territorio grazie ai laureandi di Ingegneria

di ANDREA BOVE

AVEZZANO - Un accordo di collaborazione? Uno scambio di risorse a vantaggio del territorio? Di sicuro è tutto questo la convenzione firmata ieri mattina, nella sala consiliare, tra Comune di Avezzano e Università dell'Aquila. Ma chi era rimasto con la mente a qualche tempo fa, quando l'apertura di una sede universitaria in città divideva le due istituzioni, nell'incontro tra il sindaco Antonello Floris e il rettore Ferdinando Di Orio, alla presenza di uno dei più fieri sostenitori delle ragioni marsicane l'avvocato Nando Margutti, ha visto molto di più. Forse, e si spera, l'inizio di un percorso comune che darà tanti risultati. Dunque, si volta pagina dopo un lungo lavoro di riavvicinamento che ha visto in cabina di regia l'assessore comunale all'Università Aureliano Giffi, ieri a godersi il successo in veste di "gran cerimoniere". Un accordo meritevole di plauso anche nei contenuti, visto che punterà a valorizza-

re le competenze dei nostri giovani.

«Prevede di utilizzare - ha spiegato il preside della facoltà di Ingegneria Aniello Russo Spena - le energie dei laureandi per creare interventi nel territorio attraverso le tesi di laurea. Già sono due ad aver ottenuto riscontro positivo dall'amministrazione».

tuito il "Premio città di Avezzano", dotato di un finanziamento annuo di 10.000 euro. «Questa convenzione - ha sottolineato Di Orio - nasce da un giudizio: l'Abruzzo ha grandi risorse interne e non c'è necessità di rivolgersi all'esterno. E' molto importante anche perché parla di collaborazione di ricerca, senza la quale

non può esistere l'università. Infine, è un'ulteriore dimostrazione che questa istituzione pubblica, pagata con i soldi dei contribuenti, è sempre a loro disposizione».

Come dire anche, e non si vede perché no, dei marsicani.

In somma, pace è fatta!

«Spero che con questa giornata - ha concluso Floris - si possa mettere la pa-

rola fine ad una guerra mai dichiarata, ma guerreggiata, tra due realtà che hanno bisogno di collaborare. Oggi iniziamo un cammino i cui frutti ancora non riusciamo ad immaginare completamente».

Eppure, come secondo passo, il pensiero di molti è andato subito al sospirato rilancio del Crab.



In particolare l'intesa potrà riguardare: progettazione di opere pubbliche, recupero e valorizzazione di edifici comunali, riqualificazione di zone cittadine degradate, supporto alla realizzazione di strutture innovative, attività di consulenza e studio commissionate. Per premiare i migliori elaborati, inoltre, il Comune ha isti-

Grido d'allarme del commissario all'istruzione Jàn Figel

Atenei, la crisi è in costante aumento

Dietro agli Stati Uniti ma anche ai paesi emergenti come India e Cina: si allungano le distanze tra l'università americana e il sistema universitario europeo, che non cresce più come in passato a causa della mancanza di investimenti in ricerca e innovazione, di un'eccessiva frammentazione, e dell'ormai noto fenomeno della fuga di cervelli dall'Europa verso gli States. Nella top list dei 20 migliori atenei europei del mondo, l'Europa è rappresentata soltanto da due istituti. A lanciare l'allarme è il commissario europeo all'istruzione, formazione, cultura e multilinguismo, Jàn Figel che in questa intervista ci spiega la reale situazione degli atenei made in Europe

Commissario Figel, quali sono i principali problemi, ed esiste una ricetta europea per superarli?

“L'università europea è frammentata a causa dei diversi sistemi nazionali che hanno legami molto deboli con la ricerca e l'innovazione. Credo che la soluzione non sia più autonomia alle università piuttosto una maggiore responsabilità che devono assumersi gli atenei per ancorarsi alle nuove esigenze espresse della società e dall'economia; il secondo

problema è legato alla mancanza di fondi, questo significa che non abbiamo sufficienti risorse per la modernizzazione delle università per motivare lo staff e i professori. La conseguenza è la fuga dei cervelli dall'Europa verso gli Stati Uniti o i nuovi paesi emergenti. Abbiamo bisogno di più investimenti pubblici ma anche più risorse per il privato. Inoltre scontiamo anche la mancanza di specializzazione. Siamo bravi a dare un'istruzione di massa, ma molto meno a investire sulle eccellenze”.

Per uscire dall'isolamento e competere con le altre università, la Commissione europea punta sulla creazione dell'istituto europeo della Tecnologia. Come sarà organizzato e quali sono i tempi per la sua realizzazione?

“Prima di tutto questo istituto non sarà il Massachusetts dell'Unione europea. Noi vogliamo collegare insieme le risorse esistenti a livello europeo. Sarà il faro d'eccellenza in materia di istruzione superiore, ricerca e innovazione. Il nostro intento non è quello di investire in un unico istituto, assicurando l'integrazione in queste tre campi. Primo, esso metterà insieme le migliori



istituzioni e i migliori ricercatori. Secondo, fornirà un contesto per la cooperazione tra le accademie e le imprese. Terzo, esso dovrebbe agire come un modello per il cambiamento, dimostrando i benefici di una struttura moderna e flessibile. Il costo sarà di 2,4 miliardi di euro. Infine, secondo i nostri piani ambiziosi, dovrebbe essere operativo a partire dal 2008”.

Il Parlamento europeo ha recentemente approvato due importanti programmi in ambito culturale a favore dei giovani. Il primo è il "Life

long learnig", il secondo è "Gioventù in Azione". Un importante risultato?

“Grazie al nuovo programma tutti gli individui, siano essi nella scuola, nelle università e nelle imprese, in qualsiasi parte dell'Europa e in ogni fase della loro vita, potranno seguire tutte le opportunità stimolanti di apprendimento, partecipando ai progetti finanziati dal programma "Lifelong Learning". Il budget complessivo è di sette miliardi per il periodo 2007-2013”.

Nicoletta Spina

Avezzano. Il documento è stato siglato solennemente dall'amministrazione comunale e dall'Università aquilana

Ingegneria, firmata una convenzione

L'accordo su progetti di riqualificazione urbana e consulenze per opere pubbliche

di PINO VERI

AVEZZANO - Una pace "storica" di una guerra «mai combattuta», come l'ha definita il sindaco Floris, è stata suggellata ieri nella sala consiliare del Comune di Avezzano tra l'Amministrazione comunale di questa città e l'Università dell'Aquila.

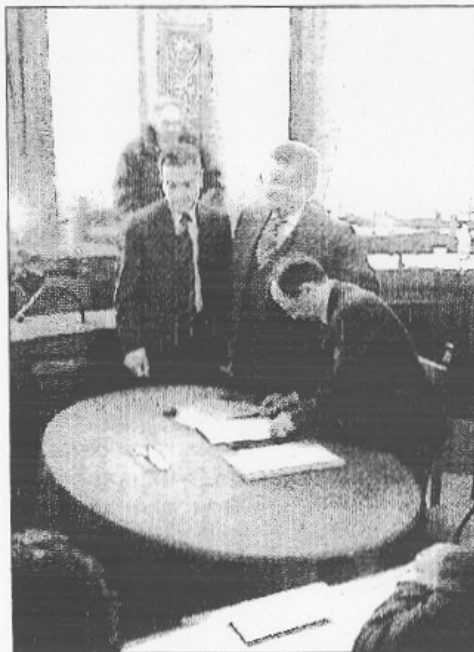
Alla presenza del magnifico rettore Ferdinando Di Orio, del preside della facoltà di Ingegneria Aniello Russo Spina, del professor Paolo Di Stefano, del sindaco Floris e dell'assessore all'Università Aureliano Giffi, si è firmata la convenzione di collaborazione tra il Comune di Avezzano e l'Università dell'Aquila, facoltà di Ingegneria. La convenzione prevede la realizzazione di progetti e iniziative concrete nell'ambito delle varie attività: studio e redazione progettazioni di riqualificazione urbana, studio e pianificazione di sviluppo del territo-

A destra il momento della sottoscrizione della convenzione siglata da Comune e Università aquilana

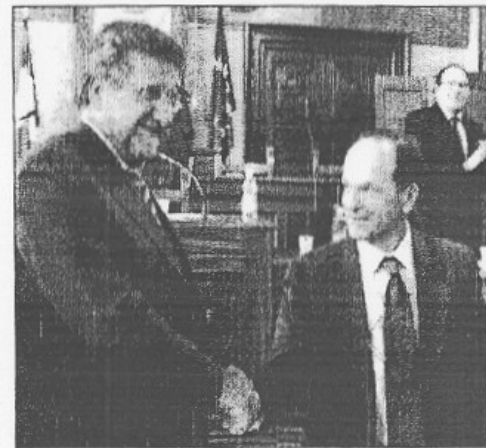
Soddisfatti il rettore Di Orio e il sindaco Floris: «Si tratta di una pace storica di una guerra mai combattuta»

rio comunale, consulenze per la realizzazione di opere pubbliche e valorizzazione del patrimonio edilizio comunale e dell'industria locale. Nell'ambito di questa convenzione il Comune ha istituito il "Premio Città di Avezzano", stanziando annualmente la somma di dieci mila euro da destinare alle migliori tesi che riguarderanno il territorio della città.

Si tratta di un patto storico, dicevamo, per le numerose implicanze politiche che esso comporta. Non siamo soliti tributare elogi a chi amministra, ma questa volta la mossa è azzeccata. Buona è l'idea del Premio,



ancorato alla realtà e foriero di grandi sviluppi; ottima quella di corteggiare Ingegneria riportando ad Avezzano una facoltà scientifica con prospettive di ancoraggio alle evidenti opportunità che il comprensorio offre. Di Orio ha sepolto l'ascia



Sopra il rettore Di Orio e il sindaco Floris subito dopo la sigla dell'accordo

di guerra e ha passeggiato tranquillamente sulla guida distesa gli inaspettatamente dall'Amministrazione capeggiata da Floris e nel suo discorso, dopo aver diplomaticamente randellato qualche nemico, ha teso la mano al primo cittadino il qua-

le da politico di razza e con una buona dose di savoir-faire ha candidamente scaricato il passato con un discorso misurato giocando la carta di un avvocato Ferdinando Margutti, il Masaniello della Provincia Az, eccezionalmente conciliante. Alla regia l'assessore al ramo Aureliano Giffi. Ma avremo occasione di tornare sulla vicenda con specifico riferimento al discorso di Di Orio che è stato un vero piano di battaglia. O programma di conquiste? O piano di consolidamento territoriale?

Il pomo della discordia è relativo all'istituzione di un premio di risultato

Micron, non c'è l'accordo

Senza soluzione il braccio di ferro tra azienda e sindacati

AVEZZANO - Dopo un'intera giornata di confronto, la trattativa in corso da mesi con le organizzazioni sindacali, e relativa all'istituzione di un premio di risultato, si è conclusa senza un accordo tra le parti. Si tratta, a giudizio dell'azienda, di una grande opportunità mancata, che vanifica gli sforzi fatti in questi mesi per valorizzare un potenziale accordo sindacale quale importante tassello nella strategia di sviluppo dello stabilimento di Avezzano.

“La volontà e la determinazione dell'azienda - spiegano dalla Micron - di ricercare soluzioni condivise è emersa in più occasioni. Già lo scorso luglio Micron Italia aveva concordato con la compagnia che le nuove regole per la distribuzione del premio aziendale derivassero da un accordo di premio di risultato con il sindacato. La rottura della trattativa da parte sindacale, avvenuta lo scorso primo agosto, e la ripresa della stessa, richiesta dal sindacato solo in ottobre, hanno ritardato ancor più l'avvio ufficiale del nuovo sistema di gestione del premio in Italia, previsto inizialmente per il primo settembre. Tuttavia, a ulteriore dimostrazione della volontà di trovare un accordo, nonostante il programma fosse partito, come preventivato, negli altri siti della compagnia, Micron Italia ha prima offerto un rinvio dell'introduzione del sistema alla fine di ottobre e poi accettato, su richiesta delle organizzazioni sindacali, di posticipare ulteriormente l'introduzione a fine novembre. Nel merito delle richieste sindacali, e a testimonianza dell'attenzione ad esse riservate - proseguono dalla Micron - l'azienda ha rinunciato completamente a rimettere in discussione importi e metodi di distribuzione del cosiddetto 'premio feriale', che rima-

ne, quindi, inalterato. Ha inoltre accolto in maniera totale l'impostazione classica di un premio di risultato, con una parte fissa, come richiesto dal sindacato, inserendo, coerentemente a quanto previsto nell'accordo del gennaio 2004, una parte, trattabile nella entità, legata al concetto di prestazione. Ciò non è tuttavia servito a comporre la situazione, poiché il sindacato mira evidentemente ad una distribuzione non legata alla valorizzazione del ruolo, della professionalità e delle responsabilità. Nonostante le enormi aperture che hanno portato la compagnia a ritenere accettabile la proposta del sindacato, che chiedeva di sperimentare una gestione del premio più vicina alla prassi sindacale, l'azienda prende atto di una finale indisponibilità di un sindacato chiuso nelle proprie prassi rivendicative. Stante la situazione - conclude la nota della Micron - l'azienda non può che procedere, unilateralmente, con il nuovo piano di retribuzione variabile di compagnia, finalizzato all'erogazione di un premio aziendale aggiuntivo allo stipendio. Il premio, in percentuale dello stipendio, è per la maggior parte indipendente dal profitto della compagnia e legato al raggiungimento di obiettivi, individuali e di gruppo, oggettivi e misurabili. Una modalità che migliora il precedente sistema di retribuzione variabile, e che permette di riconoscere il coinvolgimento e l'impegno di ognuno, senza legarlo, come fatto in passato, al solo indice di profittabilità. Un sistema che valorizza e riconosce ancor più il contributo di ogni persona al successo della nostra azienda e della nostra compagnia, in un periodo di grande trasformazione e crescita”.

Premio Borsellino, cerimonia conclusiva

Questa mattina a Montorio la consegna dei riconoscimenti ai 9 prescelti

MONTORIO. Dopo dieci giorni di incontri, venti diversi momenti tra testimonianze, film, fotografie, documentari, teatro, oltre 5 mila studenti coinvolti in 16 istituti di 12 Comuni in 4 province, il Premio Paolo Borsellino giunge al termine. Oggi alle 11 nella sala civica di Montorio si terrà la cerimonia di consegna del Premio nazionale Paolo Borsellino per l'impegno sociale e civile.

Sono nove i prestigiosi premiati di quest'anno nell'undicesima edizione: Nicola Cavaliere, direttore centrale del dipartimento anticrimine della polizia; Luigi De Sena, prefetto di Reggio Calabria già vice capo della polizia e direttore della Criminalpol; Leonardo Guarnotta, presidente del tribunale di Termini (Palermo) e già membro del pool di Caponnetto; Giuseppe Lumia, vice presidente della commissio-

ne bicamerale antimafia; Sandro Ruotolo, giornalista Rai; Primo Di Nicola giornalista caposervizio de L'Espresso; Antonio Saleme colonnello comandante dei carabinieri di Teramo, in onore dei caduti dell'Arma; Michelangelo Frammartino, padre di Angelo, volontario ucciso a Gerusalemme in "missione di pace"; "Addio Pizzo", associazione antiracket dei giovani e dei commercianti di Palermo.

Ieri a Pescina la cerimonia di consegna: riconoscimenti sono andati anche a quattro studenti abruzzesi

Vassalli: Silone simbolo dei poveri

All'ex ministro il premio intitolato allo scrittore marsicano

Il Premio internazionale Ignazio Silone a un «grandissimo amico» — la definizione è sua — dello scrittore di Pescina morto nel 1978 a 78 anni. Giuliano Vassalli si è aggiudicato il Premio personalità nella 14ª edizione della manifestazione pescinese, istituita dalla Regione Abruzzo. Ieri mattina, nella sala conferenze del teatro San Francesco a Pescina, a consegnare il premio al giurista, ex ministro ed ex presidente della Corte costituzionale, Vassalli, c'era il presidente della Regione, Ottaviano Del Turco.

Nel corso della manifestazione, nata per garantire la continuità, nel ricordo, dell'opera del grande scrittore marsicano, sono stati premiati anche quattro studenti abruzzesi. Il Premio traduzione è andato a Ahmed Mustafa, docente dell'università di Baghdad, per il libro «Viaggio a Parigi». Grazie a lui, Ignazio Silone potrà essere letto, ora, anche in arabo.

«Questo premio mi suscita commozione perché Silone è stato per me un grandissimo amico», ha detto Vassalli, 91 anni, perugino, «ma la commozione, questa mattina, si è accresciuta per la sorpresa di aver trovato qui il mio amico Ottaviano Del Turco che sapevo impegnato in incontri istituzionali a Roma». Riferendosi a Silone, Vassalli ha, poi, affermato che «la sua non fu una vita facile, una vita di successo, ma una vita di tormenti». Vassalli ha raccontato della morte del padre di Silone e, poi, del fratello per una caduta della madre durante il terremoto del 1915, e poi dell'altro fratello minore scomparso a 28 anni.

Vassalli, inoltre, ha sostenuto che «il passaggio di Silone dal comunismo all'antifascismo in generale e poi al socialismo fu dovuto anche al legame



In basso
Giuliano
Vassalli
ieri mattina
a Pescina

con la sua gente, con quei «cafoni» che sono la storia e il simbolo della popolazione martoriata dalla fame e dalla povertà».

Alla cerimonia di premiazione hanno partecipato, tra gli altri, il sindaco di Pescina, Maurizio Radichetti, il presidente del Centro studi Silone, Franca Mazzali, e il giornalista del Tg3 della Rai, Maurizio Mannoni, che ha moderato l'incontro.

Alla giuria del premio — composta da Ottaviano Del Turco, Gianni Melilla, Maria Rosaria

La Morgia, Daniela Stati, Luciano Russi, Maurizio Radichetti, Franca Mazzali, Liliana Biondi, Gaetano Bonetani, Vittoriano Esposito, Umberto Gentiloni, Romolo Liberale, Maurizio Mannoni, Angelo Sabatini e Marcello Veneziani — è toccato il difficile compito di selezionare i vincitori tra centinaia di concorrenti divisi per varie categorie.

Gli studenti premiati sono stati Massimiliano Di Nardo, (classe quinta A dell'istituto te-

cnico industriale statale da Vinci di Pratola Peligna), Alice D'Amico (classe seconda F del liceo scientifico Corradino D'Ascanio di Montesilvano), Elisa Di Pietrantonio (classe terza H dell'istituto commerciale programmatori Galilei di Avezzano) e Benedetta Di Cola (classe quarta C del Galilei di Avezzano).

Un premio speciale alla memoria è andato, infine, al giornalista avezzanese Luigi Marini.

Pietro Guida



La giuria
del Premio
Silone
ieri
a Pescina
(Fotoservizio
di Pietro
Guida)

7

I MILIONI DI PADOVA
Il «taglio» calcolato sui consumi tra 2007 e 2009

2

I MILIONI DI MODENA
I fondi da restituire per l'ateneo di Modena e Reggio

6

I MILIONI DI TOR VERGATA
L'ateneo non li restituirà fino alla modifica del decreto

Lo sciopero fiscale dei rettori: non ridaremo i soldi allo Stato

Il via dal numero uno di Padova (vicino all'Unione), poi Tor Vergata e Modena

MILANO — A dire «disobbedienti», nel Nordest che ha assistito alla nascita delle tute bianche di Casarini, tutto verrebbe in mente tranne l'ermellino di **Vincenzo Milanese**, rettore dell'ateneo di Padova. Eppure la disobbedienza è lì, nero su bianco, nella delibera del Consiglio d'amministrazione: calcolato in 7 milioni di euro il «taglio» imposto dal decreto Visco-Bersani al funzionamento ordinario 2007-2009, «il Cda ritiene impossibile versare per il momento quanto previsto dalla norma "tagliaspese"». Uno sciopero fiscale in piena regola, contro un provvedimento che colpisce bilanci già sofferenti. E più d'uno ha deciso di seguirne l'esempio.

LA PROTESTA — «Al Cda ho detto solo: non possiamo disdire i contratti già firmati. Se non paghiamo l'Enel, ci tocca la penale e il blocco delle attività. Sa, Padova non ha un clima che induca a stare senza riscaldamento, d'inverno». Non è un baricadero il professor Milanese, rettore dal 2002, una vicinanza non dichiarata al centrosinistra (in città lo ricordano ad accogliere il pullman di Prodi, e a un certo punto si vociferò di una sua candidatura per la Margherita). La sua è una decisione presa «senza pervicacia ideologica»: negli ultimi anni Padova ha già restituito oltre 4,5 milioni, rosicchiati dalle spese di funzionamento. «Ma qui, appunto, non si considera la diversità fra atenei; capirei se si agisse su chi supera certe soglie, magari attivando il rappresentante del ministero dell'Economia nel Collegio dei revisori dei conti...». Invece, le forbici del decreto calano per tutti: -10% sui consumi intermedi (bollette, vigilanza, manutenzione) del 2006, -20% sulle previsioni di bilancio 2007. Sono i soldi che Padova ha deciso di non restituire, con una delibera trasmessa ai dicasteri di Economia e Sviluppo economico. E a quello dell'Università, «ben consapevole della ragionevolezza di questa posizione». Rea-

zioni ufficiali, nessuna. Milanese è ottimista, ma con giudizio: «Nel Discorso sul metodo, Cartesio diceva che il senso comune è la cosa più diffusa sulla Terra. Purtroppo, a volte il buon senso fa difetto ai politici».

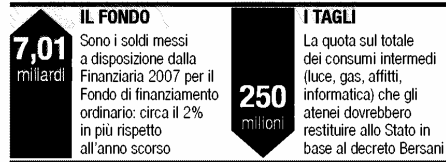
SULLE ORME DI PADOVA — La «disobbedienza civile» che soffia dal Nordest non sembra dispiacere ai rettori: «Abbiamo approvato la stessa delibera, per 5-6 milioni di euro — dichiara Alessandro Finazzi Agrò, che governa Tor Vergata dal 1996 —. Tagliare significa chiudere un giorno alla settimana. Qui c'è il policlinico, i laboratori: che faccio, spengo il condizionamento ai topi? Il decreto, poi, si applica anche alle risorse proprie degli atenei: una misura kafkiana...». Una scelta a rischio, «ma la nostra è una linea di difesa. Se l'autorità giudiziaria mi dicesse che sono un malfattore, non avrei difficoltà a rimettere il mandato. Altrimenti, per stare a galla, dovrei fare falsi in bilancio. No, grazie». Gian Carlo Pellacani, dal 1999 alla guida dell'università di Modena e Reggio Emilia, sottoscrive: «Credo che questo decreto sia anticostituzionale. Noi facciamo come Padova, martedì porterò la delibera in cda. Non restituirò 2 milioni di euro». A Bologna la cifra è più alta, «circa 8 milioni — fa il punto il rettore Pier Ugo **Carozzi** —. Per ora nessuna delibera formale, ma in settimana affronteremo il tema del bilancio. E valuteremo con attenzione anche questa possibilità».

L'APPELLO DELLA CRUI — Tra chi ha chiesto copia della delibera padovana c'è anche **Stefania Ciommi**, Università per Stranieri di Perugia, 6.000 studenti non italiani (non finanziati dal fondo ordinario) su 8.000 «e un bilancio di 33 milioni. Il taglio del 10% si può sopportare, il 20% sarebbe devastante. Sugli enti di ricerca un ripensamento c'è stato, ma per noi?». L'interrogativo serpeggia tra i «magnifici», e infatti la Conferenza dei rettori, spiega il presidente **Guido Trombetta**, «ha chiesto che l'università sia sottratta al Bersani, al pari di scuola ed enti di ricerca. Certo



non è il 2007 l'anno adatto per il rilancio, ma almeno niente tagli... Mi sembra, comunque, che ci sia grande ascolto; ho fiducia che le nostre istanze saranno accolte». «Noi questa *speranzietta* la coltiviamo — conclude Marco Pacetti, Politecnico delle Marche (tagli previsti: 1,5 milioni) —. Ma come *extrema ratio*, stiamo pensando al ricorso alla Corte costituzionale. Insieme a **Padoa-Schioppa** e ad altri atenei».

Gabriela Jacomella



D'ARCO



Vincenzo Milanesi, 57 anni, docente di Storia delle dottrine morali e rettore a **Padova**, è membro del Comitato di presidenza **Cnr**

Europa, il rebus ricerca

TIMOTHY GARTON ASH

SEDUTO assieme ai miei colleghi accademici nella dorata scomodità dello Sheldonian theatre di Oxford questa settimana, a discutere della futura gestione della più antica **università** di Inghilterra mi è venuta in mente la considerazione di GK Chesterton che la tradizione è la democrazia dei morti. Un professore di scienze politiche ha osservato che Oxford è una "cooperativa di lavoratori" da 800 anni e questa imponente cifra tonda ha continuato a ricorrere nel corso del dibattito della Congregation, il parlamento sovrano dell'università. Chi si oppone all'ingresso di membri esterni nelle strutture gestionali dell'università lo fa in nome dell'autogoverno democratico e della libertà accademica. I sostenitori della proposta di riforma citano norme moderne per la responsabilità esterna e la trasparenza delle istituzioni destinatarie sia di fondi pubblici che di donazioni caritatevoli. Questa volta hanno vinto gli oppositori della riforma, ma si andrà forse al voto per posta di tutti i più di 3.700 membri del parlamento universitario.

Le particolari questioni organizzative in ballo sono complesse, ma l'interrogativo più ampio che pende sul dibattito di Oxford è semplice. Si tratta di stabilire se l'Europa disporrà tra vent'anni di università di ricerca di livello mondiale. Attualmente Oxford e Cambridge sono le uniche università europee a figurare in tutte le classifiche delle prime dieci università del mondo, altrimenti dominate dalle università americane. Ma anche Oxford e Cambridge reggono solo per miracolo. Se le cose andranno avanti così senza dubbio retrocederanno. Il *soft power* della storia, della bellezza, del mito e di una ricca tradizione intellettuale riesce a controbilanciare solo in parte l'*hard power* delle spese superiori, dell'organizzazione e dell'innovazione.

La mia vita accademica è divisa tra Oxford e Stanford, e noto la differenza ogni volta che attraverso l'Atlantico. Durante la mia permanenza a Stanford quest'anno l'università stava dando gli ultimi ritocchi ad una nuova campagna di raccolta fondi con l'obiettivo di incassare entro la fine del 2011 la somma di 4,3 miliardi di dollari, avendo già ottenuto impegni di finanziamento per circa 2,2 miliardi. Già ora Stanford beneficia di un finanziamento doppio rispetto ad Oxford. Le rette in media sono cinque volte superiori a quelle richieste da Oxford che, dato il tetto imposto dal governo alle tasse universitarie, calcola di perdere circa 5.000 sterline per ogni studente iscritto.

Oxford mantiene numerosi bonus, non da ultimo quello di rappresentare una tradizione intellettuale particolare, uno stile

comune di pensiero e discussione, meticoloso, empirico, scettico, ironico, di cui si è fatto ampio sfoggio nel dibattito allo Sheldonian Theatre. Ma oggi giorno una quantità spaventosa del tempo accademico di Oxford è presa da procedure burocratiche, molte delle quali direttamente o indirettamente imposte dal governo e dalle preoccupazioni economiche. Trovo che i docenti universitari a Stanford passino molto meno tempo a parlare di denaro rispetto alle loro controparti di Oxford, avendone a disposizione una maggiore quantità. Trovo anche che le grandi università americane, sia pubbliche che private, Berkeley come Stanford, hanno più fiducia in se stesse. Raramente dubitano di avere un ruolo vitale nello sviluppo delle rispettive società, alla pari delle imprese, dei tribunali, dei media o degli erogatori di prestazioni sanitarie.

Dietro tutto questo c'è una questione di più ampia portata. La Gran Bretagna, come la Francia e la Germania, spende solo l'1,1 per cento del Pil per l'istruzione terziaria. Gli Stati Uniti spendono il 2,6 per cento, di cui l'1,4 per cento deriva da fonti private e l'1,2 per cento da finanziamenti pubblici. In altri termini la spesa pubblica americana per l'istruzione superiore è maggiore della nostra spesa complessiva, pubblica e privata. L'Europa chiacchiera di "economia basata sulla conoscenza", loro fanno i fatti. E sono seguiti, con grinta, dalle economie asiatiche in crescita.

Che fare? Una alternativa sarebbe che i contribuenti europei pagassero notevolmente di più per le loro maggiori università nazionali. È un'ipotesi probabile quanto l'eventualità che il Colosseo si sposti a Nottingham. Un'altra opzione per l'Europa sarebbe la condivisione delle risorse. È avvenuto con notevoli risultati nei laboratori di fisica delle particelle del Cern, culla del Web. Ma non riesco a immaginare che un grande paese europeo accetti di veder collocare l'unico dipartimento europeo di storia di livello mondiale in Francia, a patto che l'unico dipartimento di geografia di livello mondiale si trovi in Germania.

La terza opzione è quella verso cui Oxford si sta orientando, al solito, per vie traverse: un modello che combini finanziamento pubblico e privato, senza asservirsi al modello delle grandi **università** americane, che hanno le loro pecche, ma traendo alcuni spunti dal loro operato. Gli spunti saranno diversi a seconda dei casi.

Nel caso di Oxford prenderemo una serie di iniziative strettamente connesse. Organizzeremo la nostra campagna di raccolta fondi, che ad Oxford vuol dire coordinare le iniziative dei college e dell'università centra-

le. A giudizio di Sir Peter Lampl, un filantropo che ha studiato a fondo la questione, Oxford raccoglie contributi da meno del 10 per cento dei suoi ex alunni, mentre Princeton li ottiene da più del 60%. È una cosa assurda e la colpa è soprattutto nostra, anche se qualche modifica alla normativa fiscale sulle donazioni caritatevoli sarebbe d'aiuto. Poi chiederemo al governo e al parlamento britannico di portare le tasse universitarie diciamo a 10.000 sterline l'anno, il che equivale a circa due terzi del livello di Stanford contro il quinto attuale. Il ministro delle finanze e probabile futuro premier Gordon Brown ha detto che prenderà in esame la proposta al momento di rivedere, nel 2008, l'attuale tetto imposto alle rette e uno degli obiettivi non dichiarati della proposta di riforma gestionale di Oxford è proprio quello di favorire questa possibilità.

L'aumento delle tasse universitarie esige un altro tipo di intervento, praticato dalle migliori università americane, ovvero fornire adeguate borse di studio ai molti studenti promettenti che non potrebbero permettersi di affrontare rette del genere. Nel contesto britannico significherebbe anche raddoppiare gli sforzi per far sì che gli studenti di estrazione meno abbiente e provenienti dalle scuole statali non siano scoraggiati dalla combinazione di elevate tasse universitarie, l'onere dei prestiti statali per mantenersi agli studi e l'immagine di una Oxford da damerini (ben lontana dalla realtà di oggi). La prassi americana di offrire agevolazioni per l'ammissione ai figli di ex alunni e di generosi donatori, che ha permesso a George Bush di entrare a Yale, sarebbe del tutto inaccettabile qui. Perché Oxford è, dopo tutto, una città europea.

Sono queste le cose che determineranno il futuro di Oxford. La riforma gestionale proposta è semplicemente un mezzo per raggiungere un fine più ampio. Potrà sembrare un atteggiamento ossequioso alle richieste del governo, ma l'obiettivo a lungo termine è opposto: renderci meno dipendenti dallo stato e più in grado di mantenere l'eccellenza accademica e l'indipendenza partendo dalle nostre risorse e a modo nostro. Ecco perché (in caso ancora ve lo chiediate) personalmente appoggio la riforma, con tutte le sue imperfezioni.

Se Oxford saprà compiere questi passi cruciali riuscirà forse a mantenere la posizione di università di ricerca di livello mondiale. Ma la scelta non si pone solo ai votanti di Oxford. Si pone anche agli elettori britannici e, più in generale, alle società europee. Queste ultime sceglieranno forse alla fine di preferire l'istruzione superiore di massa, a libero accesso, a basso costo, come bene sociale e di abbandona-

re l'aspirazione che le università europee hanno nutrito da quando Wilhelm von Humboldt inventò il modello della moderna università duecento anni fa, ovvero coniugare l'insegnamento universitario alla ricerca di livello mondiale. Se andremo avanti così, di certo faremo quella fine. Facciamo almeno in modo che l'Europa, come Oxford, apra un ampio dibattito e operi una scelta consapevole.

(traduzione Emilia Benghi)
www.timothygartonash.com



Professioni, il Governo rilancia

Il sottosegretario Maritati: Ordini più forti - Le categorie restano diffidenti

Maria Carla De Cesari

PESCARA. Dal nostro inviato

«Non ci sono né trucchi né inganni. Sulla riforma delle professioni il Governo, attraverso il sottosegretario alla Giustizia, Alberto Maritati, cerca di rassicurare i vertici degli Ordini. Il giorno dopo l'approvazione del disegno di legge da parte dell'Esecutivo l'appuntamento è a Pescara per un convegno promosso dall'assessore alle Professioni del Comune, Carmine Ciofani. Nonostante gli appelli alla fiducia, negli Ordini resiste la diffidenza, nata e cresciuta con il decreto di luglio che ha abolito le tariffe minime, e radicata oggi con un progetto che, secondo Pietro De Paola, presidente del Consiglio nazionale dei geologi e vicepresidente del Cup (il Comitato degli ordini), non definisce cosa è professione intellettuale e non la di-

In questo senso, secondo Maritati, va la promozione dell'aggiornamento e l'attenzione per la qualificazione degli iscritti. È l'obiettivo di garantire la collettività a dettare la nuova struttura del processo disciplinare, che perde i caratteri di intervento domestico, richiedendo anche la presenza di "giudici" non appartenenti alle categorie.

In questo quadro non è scandaloso per il Governo rivedere il numero degli Ordini, favorendo le aggregazioni o la trasformazione in associazioni. Questa eventualità si potrebbe verificare nel caso in cui l'Ordine ha perso «il link con la realtà», ha detto Maritati. «Non c'è furore iconoclasta», gli ha fatto eco Pierluigi Mantini, relatore alla Camera sulla riforma delle professioni. Mantini, tuttavia, ha ammesso che «i principi della delega andranno precisati», per esempio per determinare i binari lungo i quali viaggeranno le associazioni riconosciute.

«Non c'è nulla di male nel riconoscere associazioni specialistiche nell'ambito degli Ordini», ha ribattuto Mantini alle perplessità di De Paola. Quanto all'associazione delle professioni emergenti, Mantini ha detto che si dovrà tornare a riflettere sul discrimine con gli Ordini basato sulle attività stitiche e sulle esclusive. Anche se il principio, individuato nella scorsa legislatura dall'ex sottosegretario Michele Vietti, «non appare del tutto adeguato».

Il dibattito parlamentare consentirà di precisare i confini della delega, ha ripetuto più volte Mantini, concorde il sottosegretario Maritati. L'approvazione di venerdì, d'altra parte, ha scoperto le carte del Governo, e in particolare quelle dell'alaliberista. E le professioni possono ora giocare sul terreno parlamentare dove sembra esserci maggiore spazio per far sentire la loro voce, è l'auspicio di De Paola, ma anche di Andrea Bottaro,

presidente dei periti agrari.

Tuttavia proprio in Parlamento potrebbero emergere le divisioni all'interno delle professioni. Un elemento puntuale su cui si può registrare unità d'azione è invece rappresentato dalle tariffe. «È scandaloso che per gli incarichi di progettazione — hanno detto Pasquale Felicetti del Consiglio nazionale architetti e Paolo Stefanelli vicepresidente degli ingegneri — si vada al massimo ribasso e si affidi il coordinamento per la sicurezza con sconti anche del 70 per cento».

Le tariffe minime sono state chieste di nuovo anche da Cesario Genco, del Consiglio nazionale dei ragionieri, ma non sono un problema per Mario Damiani, vicepresidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti.

Infine i periti industriali, con il presidente Berardino Cantalini, Maurizio Benato, della federazione degli Ordini dei medici, e Gaetano Penocchio, della federazione dei veterinari, hanno criticato la delega all'università per individuare sezioni negli Ordini in corrispondenza al diverso livello di formazione.

Da Roma, infine, il presidente del Consiglio nazionale del notariato, Paolo Piccoli, affida il suo pensiero a una nota: «C'è la necessità — questo il suo pensiero — che il Parlamento chiarisca e delimiti alcuni punti che per il momento sono troppo vaghi e lasciano una discrezionalità troppo ampia per una legge delega». Mentre per il vicepresidente della Confindustria e presidente della piccola industria, Giuseppe Morandini, «tutto quello che va nella direzione dell'apertura del mercato è evidente che a cascata porta dei vantaggi, non solo sulle piccole e medie imprese, ma sull'intero sistema produttivo».

LA CRITICA

Per il presidente del Consiglio nazionale del notariato, Paolo Piccoli, il testo si presta a margini discrezionali troppo ampi

stingue dall'attività di impresa.

Il timore, insomma, è che si instauri una visione "mercantile" del lavoro autonomo, funzionale all'ingresso nel mercato dei servizi professionali di soggetti dotati di grandi capitali, in grado di impadronirsi della consulenza. «Non è così, il Governo è consapevole della funzione degli Ordini e della loro importanza economica, il 20% del Pil», ha risposto il sottosegretario Maritati. La riforma consentirà di rafforzare gli Ordini nel loro ruolo essenziale, quello di essere garanti degli utenti.

Le linee guida della riforma approvata venerdì

IL TAGLIO AL TIROCINIO

Le regole sulle principali professioni a confronto con il Ddl Mastella

La durata prevista dal Ddl (12 mesi)

Avvocati	36 mesi
Dottori commercialisti	36 mesi
Ragionieri	36 mesi
Consulenti del lavoro	24 mesi
Notai	18 mesi
Giornalisti	18 mesi
Psicologi e ingegneri (*)	12 mesi
Architetti, Veterinari, Farmacisti, Geometri, Periti ind., Periti agr., Dottori agr., Geologi, Biologi, Chimici (*)	6 mesi

(*) Il tirocinio sarebbe previsto in questi termini dal provvedimento di revisione del Dpr 328/2001 bloccato prima della pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale». Attualmente per queste categorie non è previsto tirocinio

L'INTERVENTO SUGLI ORDINI

Le ipotesi che sono previste dal disegno di legge

Accesso

- Dovrà essere libero e senza numero chiuso, se non per casi particolari di interesse generale

Concorrenza

- Dovrà essere garantita con il diritto degli utenti a una scelta informata e a prestazioni di qualità

Riorganizzazione

- Verrà favorito l'accorpamento fra Ordini, potrà essere prevista la trasformazione in associazione. La revisione potrà portare a un taglio

Società

- Sarà prevista la possibilità che le professioni si possano svolgere in forma individuale, associata o societaria

Pubblicità

- Spazio alla pubblicità informativa su titoli, costi, specializzazioni e caratteristiche del servizio

Corrispettivi

- Sarà previsto che i compensi siano pattuiti dalle parti. A tutela del cliente saranno individuati limiti massimi di costo

Rapporto Censis. Le indicazioni per le attività intellettuali

Qualità e servizi, obiettivi per continuare a competere

■ Più qualità e più servizi. Le professioni intellettuali, sia regolamentate che non regolamentate, sentono la pressione di un mercato che richiede parametri sempre più elevati di lavoro. Una pressione che avviene dal mondo delle imprese, che si deve misurare con un numero sempre più alto di concorrenti e che

LA DOMANDA

Le imprese hanno la necessità di ottenere consulenze di alto livello per vincere la partita della concorrenza

quindi ha bisogno di servizi e consulenze sempre più ad alto livello.

È la fotografia che fa il Censis, nel 40° Rapporto, sul mondo delle professioni. La qualità viene considerata necessaria per le professioni non regolamentate, come forma di legittimazione. Per gli Ordini, è un'uscita dall'angolo in cui so-

no stati costretti, secondo il Censis, da quel clima ostile e in parte controriformista che ha segnato il dibattito sulle liberalizzazioni per molta parte dell'anno.

È questa, quindi, la spinta creativa e innovatrice, che si trasferisce in un dialogo nei due mondi, quello delle professioni e quello delle imprese, legati da rapporti che ne condizionano reciprocamente il divenire.

L'impegno delle professioni è stato quello di offrire sempre più servizi: al primo posto, tra Ordini e associazioni, ci sono le attività formative e di aggiornamento. Le categorie di innovazione nel corso degli ultimi 24 mesi hanno riguardato una maggiore specializzazione (il 94,1% degli esponenti degli Ordini e l'81,2% delle Associazioni), gli investimenti in strumenti informatici e nell'ambito delle telecomunicazioni (rispettivamente 78,4 e 71,9), l'innalzamento qualitativo delle prestazioni offerte (64,7 e 71,9).

Sia gli esponenti degli Ordini

che delle Associazioni sono convinti che la possibilità di certificare le competenze dei propri iscritti è un elemento imprescindibile nel breve-medio termine per garantire la propria credibilità. La certificazione delle competenze, quindi, è scritto nel Rapporto, è l'assunzione più diretta della responsabilità sulla preparazione dei propri iscritti e sulla qualità delle prestazioni offerte.

Tra gli esponenti degli Ordini, è il 41,2% a ritenere che questo sia uno dei passaggi fondamentali per il futuro, una percentuale che sale al 45,2% nelle Associazioni. Per il 31,4% degli esponenti degli Ordini è una delle azioni possibili, non una strada obbligata, percentuale che scende al 16,1% nelle Associazioni. A ritenere la l'unica via è il 23,5 degli iscritti agli Ordini e il 38,7% delle Associazioni.

N.P.

A pag. 13

Dal 40° Rapporto Censis l'indicazione della «ripresa silenziosa» dell'Italia

Per gli iscritti

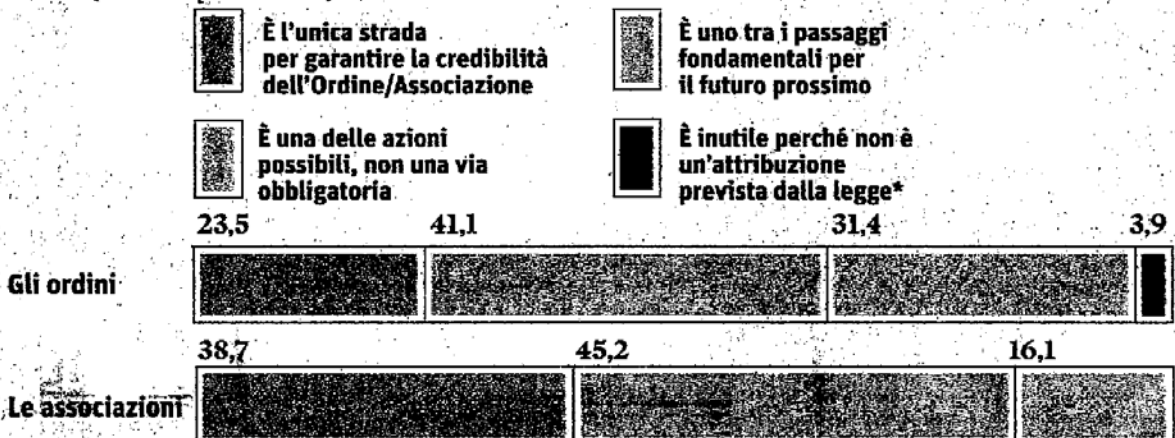
Le prime tre categorie di servizi che gli ordini e le associazioni professionali offrono/hanno intenzione di offrire ai propri iscritti. Valori in percentuale

	Attività formative e aggiornamento	Servizi informativi	Attività di promozione della professione
Gli ordini			
Attualmente	90,2	88,3	66,6
Nei prossimi due anni	9,8	3,9	11,8
No	0,0	7,8	21,6
Totale	100,0	100,0	100,0
Le associazioni			
Attualmente	93,8	84,4	71,8
Nei prossimi due anni	3,1	0,0	9,4
No	3,1	15,6	18,8
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2006

Alla ricerca dell'utente

Giudizio sulla possibilità che gli Ordini e le Associazioni possano certificare le competenze dei propri iscritti (valori in percentuale)



(*) A questo item hanno risposto unicamente gli Ordini professionali

Fonte: indagine Censis, 2006

Il quoziente di stupidità

I test d'intelligenza sono davvero attendibili e come si fa a misurare la creatività o l'intuizione? Perché i punteggi salgono a ogni generazione? Una finzione statistica che è diventata business

di **Hans Magnus Enzensberger**

I test d'intelligenza sono stati utilizzati per la prima volta dai militari americani durante la Prima guerra mondiale. Dove si può impiegare al meglio una recluta? Qual è un buon candidato per il corso ufficiali? In questo modo sono passati al setaccio 1.750.000 soldati di leva.

Nel frattempo gli esperti accademici hanno potuto dedicarsi ad affinare i loro metodi. E se nel farlo sono nate delle dispute, che imperversano tuttora, la cosa non stupisce nessun conoscitore del ramo. La letteratura in merito è testimone di quell'instancabile desiderio di perfezione che appartiene all'ethos scientifico. Alla fine si è imposto un test sviluppato a Stanford, riveduto continuamente e in funzione ancora oggi. Gli esperti hanno proceduto con astuzia nei loro lobbicamenti, impiegando tutto quello che ha da offrire la cassetta degli attrezzi della statistica: analisi dei fattori, scale d'intervallo, operazioni su matrici, varianze residue, correlazioni non parametriche e altre belle cose con cui si tengono occupate le persone particolarmente intelligenti. Ma anche le più semplici domande da profani, quelle che vengono in mente agli uomini normali, suscitano tra gli eruditi stupore e incertezza. Cos'è il senso comune? E la creatività? L'ispirazione? L'empatia? L'ingenuità? L'intuizione? Come si devono misurare? Domande che fanno veramente paura e nelle quali un test d'intelligenza ben fatto non si vuole impegnare.

Contro i test QI nessuno ha formulato obiezioni più convincenti di Stephen Jay Gould, brillante biologo e paleontologo di Harvard, nel suo libro *Intelligenza e Pregiudizio*. Le misurazioni fornite da un test d'intelligenza non sono altro che artefatti statistici. Ciò vale soprattutto per la cosiddetta analisi dei fattori, un metodo a cui non si sottrae nessuno dei test consueti. Il suo errore madornale, riconosce Gould, sta nel confondere le cause con le correlazioni.

Egli osserva ad esempio — non c'è da stupirsi — che la sua età cresce con gli anni. Contemporaneamente può accadere che aumentino il prezzo del formaggio Emmental, gli abitanti del Messico e la distanza media tra le galassie. Tra queste grandezze si può quindi stabilire una correlazione altamente positiva. Ciò tuttavia non significa che l'età di Gould aumenti perché il formaggio svizzero rincara di prezzo.

Vi è poi un altro deficit fondamentale riguardo alla misurazione del quoziente intellettivo. Per descriverlo basta una semplice inversione della prospettiva. Immaginiamoci questo esperimento. Uno scienziato qualsiasi di Stanford, Londra o Berlino viene messo a confronto con le seguenti persone, che devono misurarli l'intelligenza: (a) un inuit della Groenlandia, (b) un indio dell'Amazzonia, (c) un navigatore della Polinesia. Ci vuole poca fantasia per indovinare il risultato di un simile test. Il nostro esperto faticerebbe disperatamente. Già il fatto che debba avere a che fare con degli alfabeti probabilmente lo irriterebbe. Se questa gente poi esaminasse le sue capacità osservando come riesce a cavarsela nel distinguere migliaia di piante, nel leggere le impronte o nel riconoscere le correnti di profondità osservando le minuscole increspature della superficie marina, sarebbe del tutto sconvolto. Una figuraccia clamorosa.

Ma la cosa non ha preoccupato la comunità QI, al contrario. Un altro esperto, il ricercatore neozelandese James R. Flynn, nel 1987 ha fatto una sensazionale scoperta. Studiando i risultati dei test su diverse popolazioni negli ultimi sessant'anni ha appurato che in tutti i Paesi per cui vi sono dati sicuri i risultati sono migliorati in media dai 3 ai 10 punti per decennio e dai 5 ai 25 punti per ogni nuova generazione. I mo-

tivi di questo «effetto Flynn» hanno fatto rimuginare gli scienziati. Ingrandimento della calotta cranica? Maggiore complessità della civilizzazione? Formazione scolastica più lunga? Migliore alimentazione? Utilizzo maggiore dei media? Progressi nella medicina? Vi è anche chi ha pensato di ricondurre l'evidente e inarrestabile cre-

scita delle nostre prestazioni cerebrali a un semplice meccanismo di feedback. A queste persone è saltato all'occhio che i soggetti testati diventano sempre più scaltri perché oggi ogni dodicenne sveglia ha dimestichezza con i test; esattamente come l'alunno astuto studia il proprio insegnante e sa benissimo quali tic e manie affliggono le modalità d'esame del ministero competente. A disposizione del candidato maturo vi è poi tutta una gamma di manuali, corsi e seminari appositi per allenarlo a superare con successo la prova.

Ma la più semplice spiegazione del fenomeno l'ha fornita il suo stesso intelligente scopritore: «I test d'intelligenza non misurano l'intelligenza — dice — stabiliscono solo delle deboli correlazioni». Flynn non è stato il primo ad accorgersene. Già nel 1923 Edwin G. Boring, un apprezzato psicologo di Harvard, dichiarò: «L'intelligenza è ciò che misurano i test d'intelligenza». Questo circolo vizioso irrita i sostenitori di simili test, ma non li scoraggia.

Uno scienziato di Stanford farebbe una figuraccia davanti a un indio dell'Amazzonia: non saprebbe distinguere come lui migliaia di piante

Delusioni su delusioni, obiezioni su obiezioni, e ancora dubbi e ostilità! Si potrebbe pensare che il giro d'affari dell'industria del QI ne soffra pesantemente. E invece no! Il culto propagato dai test non mostra alcuna tendenza a diminuire. Si è sviluppato un enorme mercato in cui per paura della stupidità vengono prodotte enormi sciocchezze. Nel 1989 la American Academy for the Advancement of Science, un'istituzione pur sempre onorevole, ha pubblicato una lista con le venti invenzioni e scoperte scientifiche più importanti del XX secolo. Assieme all'aeroplano, la fissione dell'atomo, il transistor e il DNA ha ritenuto che anche il test QI avesse la dignità di venire accolto in questo Pantheon.

Forse non è così grave come sembra. Il settore del divertimento non è certo povero di altri prodotti di cui si potrebbe dire altrettanto. E in fondo anche gli scienziati seri che si danno da fare con la nostra intelligenza meritano una certa indulgenza. Dice infatti l'evangelista: «Col giudizio con cui giudicate sarete giudicati, e con la misura con la quale misurate sarete misurati. Perché osservi la pagliuzza nell'occhio del tuo fratello, mentre non ti accorgi della trave che hai nel tuo occhio?» (Matteo 7,2 s.).

Ciò non significa certo che in futuro dovremo rinunciare ai nostri avventati discorsi di tutti i giorni. Nessun teorico aggroamento di fronte, nessuno scrupolo scientifico ci impedirà, in base al nostro umore del momento, di considerare il prossimo come una persona stupida o intelligente. E così alla fine della nostra piccola guida nel labirinto dell'intelligenza ci si offre una semplice conclusione: che non siamo abbastanza intelligenti per sapere cosa sia l'intelligenza.

(Traduzione di Alessandro Melazzini)

Il saggio è pubblicato in versione integrale dalla Fondazione Ventobel di Zurigo.